

Cosenza

Direttore: Massimo Razzi

■ BELVEDERE Nel caso dell'aggressione in carcere a Frumuzache

Agente calabrese indagato a Prato

BELVEDERE MARITTIMO – C'è anche un agente originario di Belvedere Marittimo tra i tre operatori della polizia penitenziaria indagati dalla Procura di Prato per il presunto mancato intervento durante l'aggressione subita in carcere da Vasile Frumuzache, il 32enne che ha confessato l'omicidio di due escort, Ana Maria Andrei e Denisa Maria Paun. I fatti risalgono al 6 giugno scorso, all'interno del penitenziario della Dogaia a Prato, dove Frumuzache si trovava ristretto in attesa di giudizio. Secondo le accuse, il detenuto sarebbe stato aggredito con olio bollente da un altro carcerato, risultato poi essere l'ex fidanzato di una delle vittime. A carico dei tre agenti, un 24enne casertano, un 45enne napoletano e il 40enne calabrese originario del centro tirrenico, si ipotizzano i reati di rifiuto di atti d'ufficio e lesioni colpose, per non aver rispettato le disposizioni della procura sul rafforzamento della sicurezza intorno al detenuto. Frumuzache, dopo l'aggressione, è stato trasferito in un altro istituto penitenziario.

Dalle ricostruzioni dell'accusa, il presunto aggressore avrebbe avuto libertà d'azione, riuscendo a versare sul volto e sugli arti dell'ex guardia giurata un pentolino di olio bollente con zucchero. La procura pratese, guidata da Lu-

ca Tescaroli, punta il dito contro quelle che definisce gravi falle nella sorveglianza e nel sistema di protezione interna, sottolineando come l'intervento degli agenti non sia stato tempestivo né efficace, nonostante le indicazioni ricevute. Ma non è tutto. Nella stessa giornata del 28 giugno, il carcere della Dogaia è finito nuovamente sotto la lente della magistratura, con un'inchiesta parallela su droga e telefoni cellulari che coinvolgerebbe altri agenti e detenuti. Secondo quanto emerso, sarebbero quattro gli agenti penitenziari indagati per corruzione, mentre altri quattro risultano attenzionati per contatti anomali con addetti alle pulizie. L'indagine, avviata nel luglio scorso, ha portato a perquisizioni su 127 detenuti, di cui 27 indagati, e al sequestro di 34 cellulari e due sim card. I telefoni e gli stupefacenti sarebbero entrati nel carcere anche tramite posta, pacchi indirizzati ai detenuti e persino dentro palloni da calcio lanciati oltre il muro di cinta.

L'inchiesta, tuttora in corso, potrebbe presto registrare nuovi colpi di scena, mentre la posizione dei tre agenti indagati – compreso quello calabrese – sarà chiarita con gli interrogatori già calendarizzati dalla procura.

m.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA